

## **Rapporto Unioncamere 2010**

Roma, 6 maggio 2010

Relazione del Presidente  
**Ferruccio Dardanello**

---

Questa ottava giornata dell'economia, ancora una volta, dimostra quanto sia importante guardare da vicino – vorrei dire toccare con mano – lo stato di quella che chiamiamo 'economia reale'.

Un aggettivo mai così calzante come in questi tempi, perché ricorda a chi lo aveva dimenticato - negli anni della 'finanza creativa' e della crescita 'drogata' dai debiti - che la prosperità, il benessere, il futuro di un Paese hanno bisogno di fondamenta concrete e non fittizie.

Basterebbe questo per sentirsi in dovere di ringraziare il lavoro di raccolta di una quantità enorme di dati che le Camere di Commercio svolgono ogni giorno, stando a contatto con i loro territori, con le loro 'economie reali'.

E con le Camere, credo che tutti dobbiamo ringraziare il Centro studi di Unioncamere che in questi anni – con la valida collaborazione dell'Istituto Tagliacarne - ha sviluppato una competenza preziosa, per mettere a fuoco questa potente lente di ingrandimento sul territorio che sono le Camere.

Questa lente ci restituisce un rapporto, ancora una volta, ricco di evidenze originali; di spunti interpretativi non banali; di sollecitazioni a riflettere sulle ragioni profonde che muovono i dati economici, per fare sempre meglio il nostro mestiere di amministratori al servizio delle imprese e del Paese.

Il racconto dell'Italia produttiva che abbiamo sentito stamattina – arricchito dalle testimonianze davvero preziose degli imprenditori e a cui va il ringraziamento più grande per quello che fanno – è un racconto un po' diverso da quelli che leggiamo sui giornali.

Perché non si ferma ai grandi numeri e ai macro- indicatori, ma ha la pretesa di ragionare faticosamente a partire da quello che fanno le imprese. Ad analizzare le loro scelte. A cercare di comprenderne i comportamenti.

---

Con l'obiettivo di individuare meglio le loro esigenze e favorire così l'elaborazione di politiche adeguate a dare risposte utili.

Utili non solo a sostenere chi fa impresa, ma anche a dare opportunità concrete a chi nelle imprese lavora. A dare al Paese una prospettiva più stabile di crescita e di benessere.

Il rapporto Unioncamere ci dice che questa prospettiva è alla nostra portata. A patto di puntare sulle nostre due risorse più preziose.

Una vocazione imprenditoriale unica al mondo, che però sconta inefficienze pesanti del sistema-Paese.

Un capitale di risorse umane potenzialmente formidabile, ma formato e allocato secondo logiche spesso poco coerenti con il mercato.

La prima evidenza del Rapporto è che il tessuto economico-produttivo italiano ha retto l'impatto della crisi economica.

La voglia di fare impresa che registriamo in questi mesi è il segnale più evidente della vitalità del nostro corpo sociale.

Nei primi giorni di maggio – il dato è recentissimo - siamo arrivati a superare le 2mila iscrizioni al giorno, mentre nel mese di aprile abbiamo registrato complessivamente la nascita di oltre 40mila imprese.

Più di 1300 al giorno domeniche incluse, visto che le Camere di Commercio sono da tempo virtualmente aperte 24 ore su 24, grazie ad un Registro delle imprese ormai completamente informatico con l'entrata a regime della comunicazione unica.

Dunque un tessuto vitale e certamente reattivo agli stimoli del mercato, laddove questi si manifestano concretamente.

---

Lo vediamo dai dati sugli investimenti programmati dalle imprese più orientate all'export, soprattutto le medie imprese, che anche per il 2010 sono in crescita.

E lo vediamo anche dalle imprese rivolte al mercato domestico che sono toccate in questi mesi dagli incentivi del governo.

La risposta positiva che è venuta dai consumatori è un segnale importante che gli incentivi, mirati a intere filiere produttive, possono essere strumenti di grande utilità alla tenuta delle imprese e dell'occupazione.

Certo, la selezione è ancora durissima.

Se la componente più dinamica del nostro sistema imprenditoriale potrebbe uscire irrobustita da questa fase così difficile, restano alte le difficoltà delle imprese più piccole, in particolare quelle artigiane.

Una difficoltà che si ripercuote in modo sensibile sull'occupazione.

Se negli ultimi anni la tenuta e l'ampliamento della base occupazionale era venuta soprattutto dalle imprese più piccole quest'anno, per la prima volta, vediamo incrinarsi questo loro ruolo di prezioso serbatoio di occupazione, in particolare al Sud.

In questo quadro, un ruolo centrale continua e continuerà a giocarlo il credito.

Proprio a causa di un credito spesso poco attento al territorio, migliaia di imprese sane e con buone prospettive di sviluppo, nei mesi scorsi hanno dovuto arrendersi e altre hanno ridotto le attività e, di conseguenza, l'occupazione.

I provvedimenti varati finora per migliorare le condizioni di accesso al credito – come la moratoria - sono stati un segnale positivo, ma non sufficiente.

Preoccupa, infatti, che il miglioramento degli indicatori dipenda in buona parte da una riduzione della domanda di credito, più che da una maggiore e migliore offerta.

---

Gli imprenditori, insomma, hanno dimostrato di essere pronti a mettere mano alla tasca per far fronte alle difficoltà più che ricorrere alle banche.

Una scelta di grande responsabilità ma che, da sola, non rappresenta certo una soluzione sostenibile.

L'attenzione dovrà dunque restare alta nei prossimi mesi, soprattutto in vista dei nuovi accordi di Basilea III, che rischiano di peggiorare sensibilmente le condizioni imposte alle imprese più piccole.

Imprese che, nonostante tutto, hanno cercato di trattenere le risorse umane più qualificate, le più difficili da sostituire.

Su questo fronte il Rapporto registra, anche per il 2010, un segnale di tenuta del sistema.

Le anticipazioni dell'indagine Excelsior di quest'anno, confermano che il punto di flessione maggiore è probabilmente superato e che il sistema, pur continuando a ridurre la base occupazionale, sta seguendo una traiettoria più moderata rispetto ai paesi a noi più prossimi.

Certamente i processi innescati dalla crisi non si riassorbiranno a breve e anche quest'anno – come abbiamo sentito - il bilancio occupazionale chiuderà in deficit.

Un dato che però va letto con attenzione. Non soltanto perché più contenuto rispetto a quello dell'anno scorso.

Ma perché, mentre le uscite restano stabili, registriamo una lieve ma apprezzabile ripresa delle assunzioni: 50mila unità in più.

Con la particolarità che il 42% di queste - oltre 23mila - è dato da figure ad alta specializzazione professionale.

---

Come dire che le imprese che si stanno rimettendo in moto hanno capito che hanno bisogno di nuova linfa nelle funzioni aziendali più alte, quelle che servono a governare i processi più complessi e a vincere le sfide più difficili.

La qualità da sola, però, non basta più nostre alle imprese.

Per imboccare la via d'uscita dal difficile passaggio in cui ci troviamo, il sistema imprenditoriale si rende conto che i temi dell'efficienza e della dimensione d'impresa sono diventati essenziali.

I nostri campioni del Made in Italy hanno capito che alla flessibilità e alla specializzazione, serve ora aggiungere anche la capacità di operare con economie di scala, e far leva su un sistema di esternalità moderno ed efficiente.

Le forze delle imprese, da sole, non possono bastare ad uscire dalla crisi, se non c'è dietro un sistema-Paese altrettanto competitivo.

Che significa rispetto delle regole, riconoscimento del merito, attenzione nell'uso delle risorse pubbliche, semplificazione della vita dei cittadini e delle imprese.

Se qualcosa di buono si può dire che sia venuto da questi due anni terribili, penso a due cose.

La prima è che si è ritornati a una consapevolezza diffusa che non esiste crescita sostenibile senza regole adeguate alla dimensione globale dei mercati ed alle nuove tecnologie, e senza regole presidiate.

La seconda, è che il ruolo delle politiche per lo sviluppo è insostituibile. Il mercato non può essere lasciato a sé stesso, e servono perciò istituzioni dedicate, che coinvolgano direttamente nelle decisioni i protagonisti che sul mercato operano.

Su entrambe questi fronti, oggi le Camere di Commercio si sentono ancora più chiamate in causa che in passato.

---

La riforma del nostro ordinamento - che il Governo ha varato da poco - amplia e consolida il nostro ruolo di promotori delle regole e di garanti di quella che una volta si chiamava "fede pubblica".

Al tempo stesso, pone le nostre istituzioni all'incrocio con le politiche di sviluppo del sistema economico nazionale e di quelli locali.

Dall'internazionalizzazione alla promozione dell'innovazione, dalla giustizia alternativa alla vigilanza sul mercato e alla tutela dei consumatori, dalla semplificazione amministrativa all'alternanza scuola-lavoro. Su tutti questi fronti, il passaggio della riforma ci consentirà di lavorare ancora meglio in futuro.

Con più autorevolezza - perché le nostre attività sono diventate vere e proprie 'competenze' da gestire secondo le logiche della sussidiarietà - e, quindi, con più efficacia.

Anche alla luce di quanto emerge dal rapporto di quest'anno, una presenza ancora più incisiva delle Camere di Commercio appare indispensabile.

In modo particolare per fare due cose.

Per rendere la vita più facile alle imprese, attraverso 'dosi' ulteriori di semplificazione amministrativa.

Per contribuire ad affrontare le delicate problematiche sociali e occupazionali che la crisi ha prodotto.

Sul fronte della semplificazione, un passaggio importante sarà la realizzazione della riforma dello sportello unico per le attività produttive, che stiamo cercando di progettare in un'ottica di autentica sussidiarietà, favorendo al meglio l'integrazione con i comuni e le regioni e promuovendo il protagonismo diretto delle organizzazioni imprenditoriali.

---

Sul fronte dell'occupazione, il Sistema camerale nel suo insieme può giocare un ruolo importante, collaborando con le altre istituzioni al centro come in periferia, per favorire la riallocazione dell'occupazione laddove la domanda di risorse umane si dimostra più vivace.

Su questo terreno in particolare – Signor Ministro, Lei lo sa bene – ci siamo già impegnati a fare di più.

A livello centrale, l'analisi dei fabbisogni occupazionali e professionali - assicurata dall'indagine Excelsior - sarà ancora più tempestiva, e potrà fornire dati ancora più utili per alimentare politiche in linea con quanto richiede il mercato.

Sul territorio, questa maggiore rapidità di analisi potrà favorire la soluzione delle situazioni più difficili, indicando percorsi in linea con le esigenze e le opportunità locali.

Le esperienze in questo senso sono già numerose – lo testimoniano i tanti laboratori locali che già esistono e a cui numerose Camere danno il loro contributo di proposte.

E' intenzione di Unioncamere mettere a sistema queste best practice e promuovere queste modalità operative su tutto il territorio nazionale, nella logica di rete che ci è propria e che rappresenta la nostra forza.

Se è vero – come afferma il rapporto - che la crescita sostenibile e duratura del nostro Paese "dipende dalla capacità di rafforzare le integrazioni tra i sistemi produttivi di diversa dimensione e tra i sistemi economici di territori diversi", allora il nostro ruolo di istituzioni del territorio, può contribuire in modo significativo a fare la differenza in senso positivo.

E' una responsabilità che sentiamo nostra e alla quale siamo pronti a rispondere, come sempre, in modo concreto.

Grazie.